

# Amalia Signorelli e la costruzione di un'antropologia della contemporaneità

*Fulvia D'Aloisio*

*Università della Campania "Luigi Vanvitelli"*

La scomparsa di Amalia Signorelli (25 ottobre 2017) lascia il vuoto tangibile di una prospettiva antropologica profondamente calata nelle dinamiche del presente, innovatrice nei temi e nei problemi, critica verso gli assetti sociali e al contempo aperta alla sperimentazione di percorsi di intervento. La sua produzione ci rinvia ad alcuni specifici campi di studio, l'antropologia urbana e lo studio delle migrazioni, innanzitutto, e accanto ad essi la condizione delle donne e la questione di genere. Campi oggi strutturati e persino consistenti, quanto alla produzione di ricerche e lavori, che tuttavia hanno richiesto per l'antropologia italiana l'apertura di nuovi percorsi e persino l'abbattimento di resistenze. In entrambi questi processi gli studi di Signorelli hanno fortemente operato, fornendo contributi anticipatori di cui molte ricerche successive, più o meno esplicitamente, hanno giovato.

Per quanto attiene all'antropologia delle migrazioni, com'è noto, essa ha registrato in Italia un certo ritardo, soprattutto rispetto ai coevi studi sociologici, mentre l'antropologia urbana, già configurata negli Stati Uniti e in Europa, emergeva negli anni Ottanta in prime formulazioni compiute, a partire soprattutto da alcune sue precedenti, pionieristiche ricerche. Quanto alla questione di genere, essa non ha mai costituito, nella sua visione delle cose, un campo a sé stante, ma piuttosto una prospettiva epistemologica e di ricerca trasversale, come tale necessaria e ineludibile, anch'essa poco centrale e, ancora una volta, tardiva negli studi antropologici italiani. Tempi ormai lontani e forse poco presenti alla memoria, soprattutto per le odierne giovani generazioni di ricercatrici e ricercatori, che si dedicano finalmente con la forza di un'ovvietà a fare propria questa prospettiva.

Basterebbe questo a consentirci di definire, credo, la sua produzione come precorritrice dei tempi e molto originale nel complessivo panorama

nazionale, mentre le contaminazioni con l'antropologia messicana da un lato (con l'attività di insegnamento all'Università Autonoma Metropolitana di Città del Messico, su invito di Néstor García Canclini), gli scambi con l'École des Hautes Études en Sciences Sociales (con esponenti quali Gérard Althabe e Serge Gruzinski), ne segnano le principali aperture internazionali. Da ultimo, i più recenti sviluppi della sua postura pubblica, attraverso la partecipazione televisiva e l'uso della carta stampata e del Web, concorrono a definire la sua prospettiva sempre focalizzata sull'attuale e in grado di precorrere i tempi. Infatti, proprio mentre una nuova parola-chiave entrava nei contesti accademici, quella di "terza missione" e di "public engagement", il suo ruolo di commento antropologico agli eventi politici "bucava lo schermo" e apriva nuovi tipi di dibattito, sul ruolo dell'antropologia e sulle sue ricadute pubbliche, questioni più che mai aperte che chiedono a viva voce, nella comunità antropologica italiana, nuove riflessioni.

In questo sintetico ricordo l'intento è marcare alcuni punti, mettere in fila opere principali, dare spazio a prime considerazioni che possano fungere da stimolo non solo per la memoria, ma più ancora per il riuso e la continuazione di quanto prodotto da una personalità scientifica, che si può ragionevolmente collocare tra le figure centrali del rinnovamento della disciplina. Sono qui esposte prime riflessioni, di certo parziali e aperte al dibattito, situate nel posizionamento di chi, con il pregresso dell'allieva, si cimenta nel confronto con un ampio lascito intellettuale, collettivo e personale, che è presente e agisce nella propria prospettiva di ricerca, mescolandosi indissolubilmente ai piani della profonda amicizia e dell'affetto.

Volendo individuare una cifra, più che una categoria unificante, che contraddistingua gli ambiti di ricerca percorsi da Amalia Signorelli nella sua lunga carriera, possiamo optare per un'antropologia della contemporaneità: nella consapevolezza che si tratta di una categoria i cui contorni, ad avviso di chi scrive, si presentano a tutt'oggi di ambigua definizione.

Nella sua biografia, l'incontro con de Martino costituì un cambiamento di traiettoria di 180 gradi (come ella stessa era solita definirlo), quando, da giovane studentessa di Lettere classiche indirizzata all'archeologia, aveva iniziato a seguire alla Sapienza di Roma le lezioni di Etnologia di Ernesto de Martino. È lì che nacque, su sollecitazione del docente, l'idea di una tesi di laurea a San Cataldo in provincia di Potenza: ed è a San Cataldo che, dormendo nella stalla di un'abitazione contadina e verificando *in vivo* la miseria di quel particolare meridione lucano (vero "osso" del Mezzogiorno, secondo la celebre espressione di Rossi Doria), Signorelli sperimentò lo scandalo dell'incontro etnografico, che l'avrebbe condotta alla stesura della tesi di laurea, integrando il campo lucano con una disa-

mina critica della coeva antropologia statunitense, e quindi a laurearsi nel 1957.

Subito dopo la laurea e prima della spedizione in Salento, possiamo collocare la partecipazione ad un esperimento rilevante per la strutturazione dell'Antropologia in Italia, noto come il *Memorandum*, presentato a Milano al I Congresso nazionale di Scienze sociali nel 1958 (Bonacini Seppilli 1959): un faticoso tentativo di sintetizzare la prospettiva degli studi americani con lo storicismo italiano, di definire al meglio un'ancora incerta nozione operativa di cultura, declinabile nella prassi di ricerca e più attenta alla struttura di classe, prospettiva trascurata dagli studi statunitensi dell'epoca, cui pure il *Memorandum* si ispirava. Insomma, si era trattato di un più ampio confronto dell'approccio antropologico con il panorama delle scienze sociali italiane, da un lato, e con le correnti internazionali, dall'altro, pure discusso e criticato in seguito, che provava però a collocarsi oltre la prospettiva dell'epoca, strutturata in forma diadica tra etnologia e folklore.

La partecipazione alla spedizione di de Martino in Salento, nel 1959, costituisce un evento fondante della sua esperienza di ricerca e della sua formazione di antropologa, come recentemente dai lei ribadito nell'ultima opera destinata al pensiero del maestro (2016). Subito dopo, l'allontanamento dalla vita accademica, con il trasferimento in Calabria (1959/1967) e la dedizione alla vita familiare, non sospese la sua inclinazione allo studio della realtà sociale meridionale: l'insegnamento nelle scuole tecniche, la partecipazione come consigliera al Municipio di Cosenza, la collaborazione alle politiche di servizio sociale, locali e nazionali (Signorelli 1971a) segnano nell'insieme la prosecuzione di una prospettiva di analisi sociale, sempre connessa all'impegno per l'intervento e la trasformazione, cui non intese mai derogare.

Nella costruzione della sua prospettiva di ricerca, da un lato è possibile stabilire una linea diretta con de Martino nelle posizioni teoriche e nella prospettiva etnografica, esplicitata in molti suoi lavori, nonché riconosciuta e ribadita nei più recenti scritti sul pensiero demartiniano (*Etnografia del tarantismo pugliese*, con Valerio Panza, 2011, e *Ernesto de Martino. Teoria antropologica e metodologia della ricerca*, 2016). Dall'altro lato, però, non si può dire altrettanto dei suoi oggetti di studio e dei suoi ambiti di ricerca: sviluppatasi in direzioni molto distanti, la sua posizione sembra consistere dunque innanzitutto nella capacità di estendere e di declinare la concettualizzazione demartiniana in ambiti di ricerca diversi, se non propriamente opposti agli interessi del maestro, come si dirà più avanti. Proprio in tali ambiti possiamo riscontare l'utilizzo e la rifunzionalizzazione di nozioni proprie di de Martino in una chiave teoreticamente coerente con le formulazioni originarie, ma di certo densa di originalità nelle applicazioni.

Lo studio delle migrazioni, con particolare attenzione alle migrazioni italiane, interne e internazionali, e al ritorno dei migranti nelle zone dell'“esodo”, con i relativi effetti di trasformazione culturale nei paesi natii, fu iniziato da Signorelli già dal suo primo lavoro, *Scelte senza potere* (con Tiriticco e Rossi, 1977), il cui sottotitolo recita appunto *Il ritorno degli emigranti nelle zone dell'esodo*. Se la prospettiva odierna degli studi sulle migrazioni è centrata sugli aspetti del pendolarismo e sulle reti tra luoghi di partenza e luoghi di approdo, già dal suo studio del 1977 l'orientamento dell'analisi si può dire propenda in questa direzione: qui infatti i percorsi migratori, articolati tra migrazione e rientri ai paesi d'origine, si collocano sullo sfondo dei vincoli materiali e sociali, evidenziandone appunto la configurazione di “scelte senza potere”.

Circa un ventennio dopo, la presenza di un suo saggio antropologico sulle migrazioni, sollecitata dallo storico Francesco Barbagallo, all'interno della *Storia dell'Italia Repubblicana*, assumeva il senso di una piena attestazione di titolarità disciplinare (*Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali*, 1995). Dopo anni in cui lo studio delle migrazioni, quelle interne italiane e quelle italiane all'estero, si era confrontato a lungo con una prevalente preminenza degli studi storici e sociologici, la domanda di investigazione che Signorelli sollevava riguardava proprio il grande ruolo di mutamento culturale che le migrazioni interne e l'emigrazione internazionale avevano rivestito nell'Italia repubblicana: la prospettiva, marcata come antropologica, si rivolgeva all'individuazione delle dinamiche culturali specifiche che, alla scala delle pratiche minute, connotavano tale mutamento, pur riconosciuto dagli storici ma ancora non sufficientemente esplorato negli aspetti della quotidianità, dei rapporti tra soggetti, famiglia e stato, degli investimenti di significato e di valore retrostanti alle spinte alla partenza e alle “scelte” del rientro. Anni dopo, nel lavoro di sintesi *Migrazioni e incontri etnografici* (2006), partendo dalla teoria demartiniana, la crisi della presenza diveniva rinvenibile nella condizione storica ed esistenziale dei migranti dell'Italia contemporanea e, al contempo, la ricerca di orizzonti del riscatto si traduceva nella ricerca di nuovo status e nuove condizioni di vita, attraverso una mobilità sociale ascendente, che affrancava dalle ristrettezze materiali e culturali di partenza (tra queste ultime, innanzitutto il mancato accesso ai diritti fondamentali). Analogamente, nuove forme di religione “laiche” e di miti mondani si sostituivano ad orizzonti del riscatto esclusivamente metastorici, articolati nel nesso mito/rito/simbolo. Come a chiudere il cerchio, l'ultimo e più recente lavoro sul tema, *Pensare e ripensare le migrazioni* (con Adelina Miranda, 2011), si concentra sugli aspetti più recenti di trasformazione del fenomeno, sui nuovi flussi migratori femminili, sui ripensamenti teorici che orientano la ricerca internazionale in quegli anni, riproponendo nuovamente no-

zioni demartiniane, come quella di domesticità utilizzabile, come chiave di lettura, al contempo unitaria e dinamica, per il complesso quadro dei rapporti tra immigrati e nativi.

Nel 1983 veniva anche pubblicato *Chi può e chi aspetta. Giovani e clientelismo in un'area interna del Mezzogiorno di Italia*, esterno al filone di ricerca sulle migrazioni in senso stretto, ma ad esso collegato in quanto risultato della precipitazione di un decennio di studi dedicati alla trasformazione delle campagne italiane, alla mancata integrazione Nord/Sud, alle condizioni sperequate di accesso al lavoro e all'emancipazione economica. Il clientelismo viene indagato, alla micro-scala etnografica di un comune cilentano, quale struttura onnipervasiva, con esplicite connessioni tutte esterne alla realtà locale: le contraddizioni e le ambivalenze culturali tra accettazione supina e contrasto vengono descritte attraverso i livelli di potere che il clientelismo stesso costruisce, attraverso le dinamiche di inclusione/esclusione nell'accesso alle risorse pubbliche e alla loro distribuzione.

L'altro filone di ricerca, l'antropologia urbana, trova espressione, dopo una serie di saggi risalenti agli anni 70 (Signorelli 1971b, 1977, 1978), nel numero monografico de *La Ricerca Folklorica*, titolato *Antropologia urbana. Progettare e abitare: le contraddizioni dell'urban planning* (1989), e successivamente nel volume *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca in Italia* (1996). In quest'ultimo, la struttura tripartita, organizzata per problemi, ricerca di un paradigma, ricerca di un oggetto (ovvero di possibili oggetti), restituisce l'impianto teorico-metodologico di un lungo percorso di ricerca (deindustrializzazione a Napoli, bradisismo a Pozzuoli, pratiche clientelari nella città), e al tempo stesso la prima sistematizzazione di un campo aperto in molteplici direzioni. Innanzitutto, l'obiettivo era spostare l'asse di una ricerca etnografica orientata, dagli anni 50 agli anni 80, in senso "ruralcentrico" (Signorelli 1996: 16), proponendo un impianto teorico e metodologico in grado di fondare e orientare la scelta dei nuovi oggetti di ricerca urbani. L'ipotesi, al fondo del volume, è la ricognizione dei sistemi cognitivo-valutativi urbani, fuori da ogni reificazione o visione olistica delle "culture urbane", fuori da ogni determinismo ecologico (con netto distacco dalla scuola ecologico-culturale di matrice statunitense), nell'ipotesi fondante del carattere sempre sincretico, denso di scambi tra modernità e tradizioni, tra forme precapitalistiche e postcapitalistiche, attivate e manipolate dai soggetti sociali nella costante produzione e riproduzione della vita urbana. Oltre a ciò l'oggetto-città, in tutta la sua complessità, apriva per un versante allo studio delle disuguaglianze e degli squilibri, sia interni sia esterni alla città (questi ultimi situati nel nesso tra città e globalizzazione), in un'ottica apertamente marxiana; per l'altro alludeva alle possibili contaminazioni disciplinari, in grado di fare della vi-

sione antropologico-urbana uno strumento utile per operare e intervenire nel tessuto urbano.

Non a caso, quindi, circa un decennio dopo, viene pubblicato il volume *La ricerca interdisciplinare tra antropologia urbana e urbanistica* (Caniglia Rispoli & Signorelli 2008), frutto della collaborazione pluriennale di insegnamento e ricerca con un gruppo di urbanisti della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Napoli "Federico II". Un libro meno noto e diffuso del precedente, forse anche poco recepito nella sua rilevanza per il discorso interdisciplinare. Le premesse teoriche di partenza, a cavallo tra le due prospettive, rispettivamente, dell'antropologia urbana e dell'urbanistica, consistono nella ricerca di convergenze nell'oggetto e nell'approccio: convergenze tenute chiaramente distinte da un mero parallelismo, come pure dalle occasionali incursioni che la metodologia etnografica si trova spesso a subire impropriamente, allorquando non vi sia una chiara formulazione della domanda antropologica a monte, né un'adeguata e coerente applicazione metodologica a valle. Nella parte centrale del volume è articolata dunque la metodologia, gli strumenti di lettura degli spazi/luoghi urbani, quasi un vademecum dell'agire integrato tra antropologia urbana e urbanistica, dinanzi alle non poche difficoltà dell'etnografia nei nuovi contesti; nell'ultima parte una serie di proposte, sia per la formazione integrata di giovani urbanisti e antropologi, secondo il progetto didattico sperimentato, sia nella proposta di ambiti di applicazione, che delineano scenari possibili di intervento per le figure professionali miste, che il seminario interdisciplinare aveva inteso formare.

In pratica, proprio mentre il dibattito antropologico conseguente al seminario di Santa Fe e la critica cosiddetta post-modernista sembrano a molti aver concorso ad una sorta di depotenziamento dello strumento etnografico, cui si aggiungono le oggettive difficoltà di utilizzo e modulazione nelle situazioni complesse urbane, la prospettiva tracciata nel volume apre invece nuovi spazi di intervento, in relazione a precisi ambiti applicativi: l'etnografia e l'analisi antropologica agganciate al progetto e al piano, i due grandi strumenti dell'urbanistica, che configurano un possibile superamento di quella *impasse* operativa, che spesso sembra avviluppare il metodo etnografico contemporaneo. Un'esperienza, dunque, che si presterebbe a repliche e ad avanzamenti, partendo da un possibile modello nel volume delineato.

Qualche ultima considerazione concerne i saggi dedicati alla riflessione sulle donne: vale la pena menzionarne almeno tre, i due saggi sul pragmatismo delle donne (*Il pragmatismo delle donne. La condizione delle donne nella trasformazione delle campagne*, 1990; *Ancora sul pragmatismo delle donne*, 1993) e il precedente *Dai taccuini di ricerca sulle contadine meridionali. Stereotipi culturali e valori rimossi*, del 1982. I ruoli femminili

nella trasformazione economica e culturale del Mezzogiorno e dell'Italia tutta hanno rivestito una grande attenzione da parte di Signorelli: il contributo economico misconosciuto – talvolta anche a livello storico – del lavoro delle donne nelle campagne (lavoro di integrazione o di sostituzione di quello maschile, come da lei denominati), la parimenti misconosciuta centralità delle donne in talune sfere di relazioni sociali (la costruzione, il mantenimento e l'esercizio delle relazioni di mediazione e/o clientelari, ma anche la non indipendente tutela dell'onore), gli stereotipi del femminile miranti a costruire e a mantenere i livelli di subalternità e inferiorizzazione, prodotti e riprodotti da parte maschile, sono stati oggetto di sue riflessioni acute, taglienti e forse persino scomode. Come proprio di una generazione di donne (di cui Signorelli è stata pienamente parte), intellettuali e non, che ha costruito una parità sociale e di diritti oggi troppo facilmente data per scontata, pagandone invece spesso il prezzo, la sua attenzione ad analizzare le nuove forme della disuguaglianza di genere si è spinta fino alla contemporaneità: è il caso della sua partecipazione, negli anni più bui dell'Italia berlusconiana, al convegno dedicato al berlusconismo e al suo sistema di potere (*Società e Stato nell'era del berlusconismo*, Università degli Studi di Firenze, 15/17 ottobre 2010), organizzato dallo storico Paul Ginsborg. Ne scaturisce il saggio dal titolo evocativo di *Le ambigue pari opportunità e il nuovo maschilismo* (2011). Con la sua consueta attenzione alla dinamica culturale, i primordi del vecchio machismo e lo scambio antico tra corpo delle donne e contropartite in denaro o prestigio vengono ad assumere, alla luce dei comportamenti privati e pubblici dell'allora premier, i contorni di una nuova visione del femminile, in grado di permeare la cultura italiana: pur sempre prodotto da uomini in posizione di potere, nella sua tesi il maschilismo si trasforma, attraverso la prassi politica conclamata di Berlusconi, in una concezione che attribuisce piena titolarità, e persino dignità, alle donne di scambiare il proprio corpo in cambio di privilegi economici, sociali e (ancor più) politici, senza che però questo costituisca più a livello sociale «né il segno di una inferiorità costitutiva delle donne, né il segno di una violenza sociale compiuta su di loro» (Signorelli 2011: 213). La tesi meriterebbe ben più ampia discussione, posso solo ricordare qui, per aver seguito l'interessantissimo convegno, lo scrosciante applauso, lungo ed intenso oltre ogni misura per un consesso scientifico, che accompagnò la conclusione dell'intervento nell'aula universitaria fiorentina.

Il manuale *Antropologia culturale* (2011), di impostazione critico-decostruttiva, che mira ad allenare gli studenti a problematizzare l'ovvio, al decentramento dello sguardo, all'etnocentrismo critico come postura epistemologica e strumento di ricerca, segna un punto fermo di sintesi e di trasmissione di quanto fatto in decenni di pratica didattica. L'ultimo suo

saggio, *La vita al tempo della crisi* (2016), scritto in condizioni di salute già precarie e contrassegnato dal suo costante rammarico per l'inesorabile diminuzione delle energie lavorative, si concentra sui fenomeni della bassa fecondità, della crisi occupazionale e della decrescente partecipazione politica quali indicatori della crisi culturale italiana, comunque collegata nei suoi nessi sottostanti alla più ampia crisi globale del sistema capitalistico.

Negli ultimi anni della sua vita, giornalisti come Giovanni Floris e Michele Santoro le hanno scoperto e attribuito il ruolo di analista e commentatrice di fatti politici e di cronaca, un ruolo in cui le competenze dell'analisi antropologica sono state da lei sintetizzate con una efficacia comunicativa sapientemente calibrata nei compressi tempi televisivi. Le sue analisi decennali sulla società italiana, mai concluse nell'angustia di visioni meramente localistiche, sono dunque confluite largamente nel dibattito mediatico e nell'opinione pubblica. Al contempo, alla sua costante prospettiva critica, attenta alle dinamiche di potere sempre retrostanti alle forme dell'esistente, che concorrono a produrre e riprodurre gli assetti sociali, non poteva sfuggire il ruolo ambiguo entro cui i media e i loro professionisti si muovono, all'insegna delle leggi del mercato dell'audience e degli interessi politici del momento. Le sole riflessioni pubbliche su questi temi, che le sia stato possibile condurre in ambito antropologico, sono state alla tavola rotonda conclusiva del XIV Congresso AISEA (*Conflitti e Crisi*, Roma, 27 settembre 2014) e all'interno del panel dedicato al tema nell'ambito del I Congresso SIAA (*Sfide, vincoli e opportunità della comunicazione in Antropologia*, Prato, 19 dicembre 2015). In queste occasioni, ha avuto modo di ribadire la sua crescente consapevolezza dell'importanza della presenza antropologica nei mass media, sempre fondata nelle competenze, ma al contempo la necessità di essere costantemente vigili sulle possibili manipolazioni e strumentalizzazioni di cui i media stessi sono spesso specialisti.

Per concludere, in un articolo recente, nel numero che proprio "L'Uomo" ha dedicato a *Il presente e il futuro dell'Antropologia italiana* (2012, 1/2), Signorelli è ritornata, in chiave critica, sul *Memorandum* del 1959 e sul suo ruolo nella costituzione della nascente antropologia culturale italiana, ruolo oggi riconosciuto più che allora: ricorda la collocazione centrale dell'antropologia nel panorama delle scienze sociali italiane, le rivendicazioni operate con forza in tal senso da studiosi quali Seppilli e Tentori già dal 1956, in seno al III Congresso mondiale di Sociologia, ribadisce il grande interesse mostrato dalle contigue discipline sociologiche e psicologiche. Fondamentale, nel suo punto di vista, resta un contributo scaturito dal *Memorandum*: come ella si esprime, «aver disancorato la ricerca antropologica dalle sue tradizionali localizzazioni etnologiche e/o folkloriche ha permesso la scoperta della "cultura delle società complesse" o



contemporanee o come le si voglia chiamare. Da questa apertura si sono sviluppati alcuni tra i filoni di ricerca che ora sono tra i più frequentati dai giovani studiosi italiani» (Signorelli 2012: 92).

Proprio quei filoni di ricerca, in buona parte nuovi rispetto alla pur fondamentale tradizione italiana degli studi, sono oggi necessari e ineludibili, e richiamano l'antropologia, non senza nuove difficoltà teoriche e metodologiche, ad un ruolo costante nella società, parimenti qui come altrove, nell'abbattimento delle barriere teoriche tra "qui" e "altrove": nel pieno degli assetti sociali globali, nel circuito di contesti dai confini sempre più mobili e soggetti a ridefinizioni, tanto reali quanto simbolici, che nel loro insieme configurano in maniera complessa, e a tratti sfuggente, ciò che chiamiamo contemporaneità.

### Bibliografia

- Bonacini Seppilli, L., Calisi, R., Cantalamessa Carboni, G., Seppilli, T., Signorelli, A. & T. Tentori 1958. "La antropologia culturale nel quadro delle scienze dell'uomo. Appunti per un memorandum", in Associazione italiana di scienze sociali- Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale (a cura di), *L'integrazione delle scienze sociali. Città e campagna. Atti del Primo Congresso nazionale di scienze sociali*, pp. 235-255. Bologna: il Mulino.
- Caniglia Rispoli, C. & A. Signorelli 2008. *La ricerca interdisciplinare tra antropologia urbana e urbanistica*. Milano: Guerini.
- Miranda, A. & A. Signorelli (a cura di) 2011. *Pensare e ripensare le migrazioni*. Palermo: Sellerio.
- Signorelli, A. 1971a. Contenuti culturali e strutture di potere in una politica dei servizi sociali. *La Rivista di Servizio Sociale* XI (1): 5-12.
- Signorelli, A. 1971b. La cultura della casa. Contributo ad un'analisi della domanda di alloggi in Italia. *Centro Sociale* XVII (100/102): 77-103.
- Signorelli, A. 1977. "Integrazione, consenso, dominio: spazio e alloggio in una prospettiva antropologica", in *I luoghi dell'abitare. Note di progettazione*, a cura di P. Coppola Pignatelli. Roma: Officina.
- Signorelli, A. 1978. "Classi dominanti e classi subalterne. Il controllo dell'ecosistema urbano, in *L'ecosistema urbano*, a cura di M. Nicoletti, pp. 157-168. Bari: Dedalo.
- Signorelli, A. 1982. Dai taccuini di ricerca sulle contadine meridionali. Stereotipi culturali e valori rimossi. *Memoria* 6: 3-13.
- Signorelli, A. 1983. *Chi può e chi aspetta. Giovani e clientelismo in un'area interna del Mezzogiorno*. Napoli: Liguori.
- Signorelli, A. (a cura) 1989. "Antropologia urbana. Progettare e abitare: le contraddizioni dell'urban planning". *La Ricerca Folklorica* 20.
- Signorelli, A. 1991. "Il pragmatismo delle donne. La condizione delle donne nella trasformazione delle campagne", in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, pp. 642-653. Venezia: Marsilio.

- Signorelli, A. 1993. "Ancora sul pragmatismo delle donne", in *Donne del Sud. Il prisma femminile sulla questione meridionale*, a cura di N. Ginatempo, pp. 67-77. Palermo: Gelka.
- Signorelli, A. 1995. "Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali", in *Storia dell'Italia Repubblicana. II, Politica, Economia, Società*, a cura di F. Barbagnallo, pp. 589-658. Torino: Einaudi.
- Signorelli, A. 1996. *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*. Milano: Guerini.
- Signorelli, A. 2006. *Migrazioni ed incontri etnografici*. Palermo: Sellerio.
- Signorelli, A. 2011. *Antropologia culturale. Un'introduzione*. Milano: Mc Grow-Hill.
- Signorelli, A. 2012. "L'antropologia culturale italiana: 1958-1975". *L'Uomo* 1-2: 75-95.
- Signorelli, A. 2015. *Ernesto de Martino. Teoria antropologica e metodologia della ricerca*. Roma: Asino d'Oro.
- Signorelli, A. 2016. *La vita al tempo della crisi*. Torino: Einaudi.
- Signorelli, A. & V. Panza (a cura di) 2011. *Ernesto de Martino. Etnografia del tarantismo pugliese. I materiali della spedizione nel Salento del 1959*. Lecce: Argo.
- Signorelli, A., Tiriticco, M. C. & S. Rossi 1977. *Scelte senza potere: il ritorno degli emigranti nelle zone dell'esodo*. Roma: Officina.

# L'UOMO

Società Tradizione Sviluppo  
2018, n. 1



Carocci editore

*Direttore responsabile:* Alessandro Lupo

*Comitato di redazione:* Alessandra Ciattini, Antonino Colajanni, Laura Faranda, Anna Iuso, Maria Minicuci, Mariano Pavanello, Antonello Ricci, Carla Maria Rita, Pino Schirripa, Alessandro Simonicca, Alberto Sobrero, Eugenio Testa, Stefania Tiberini.

*Review Editor:* Antonino Colajanni

*Segreteria di redazione:* Virginia De Silva e Luigigiovanni Quarta (coordinamento)

*Comitato scientifico:* Paolo Apolito, Alice Bellagamba, Giorgio Blundo, Peter Burke, Flavia Cuturi, Gérard Delille, Alessandro Duranti, Ugo Fabietti, Francesco Faeta, Michael Herzfeld, Maria Minicuci, Berardino Palumbo, Cristina Papa, Leonardo Piasere, Francesco Remotti, Jacques Revel, Ricardo Sanmartín, Pier Paolo Viazzo.

*Direzione e redazione:* Dipartimento di Storia, Culture, Religioni  
Sapienza Università di Roma  
p.le A. Moro, 5 – 00185  
Roma <http://luomo.dipscr.uniroma1.it/>  
[redazioneuomo@uniroma1.it](mailto:redazioneuomo@uniroma1.it)

*Editore:* Carocci editore spa  
Corso Vittorio Emanuele II, 229 – 00186 Roma  
[www.carocci.it](http://www.carocci.it)

*Abbonamenti e Amministrazione:* Carocci editore spa  
tel. 06-42818417, fax 06-42013493, e-mail [riviste@carocci.it](mailto:riviste@carocci.it)

*Abbonamento 2018:* Italia € 47,00 (privati); € 53,00 (istituzioni); Estero € 78,00.  
Fascicolo singolo: € 28,00; doppio: € 49,00

La sottoscrizione degli abbonamenti può essere effettuata attraverso il sito Internet dell'editore [www.carocci.it](http://www.carocci.it), con pagamento mediante carta di credito. Altrimenti, è possibile fare il versamento della quota di abbonamento a favore di Carocci editore S.p.a., corso Vittorio Emanuele II, 229, 00186 Roma, in una delle seguenti modalità:

– a mezzo di bollettino postale sul c.c.n. 77228005 – tramite assegno bancario (anche internazionale) non trasferibile  
– con bonifico bancario sul conto corrente 000001409096 del Monte dei Paschi di Siena, filiale cod. 8710, via Sicilia 203/a, 00187 Roma; codici bancari: CIN X, ABI 03400, CAB 03201 IBAN IT92C0103003301000001409096 – SWIFT BIC: PASCITM1Z70.

Gli abbonamenti decorrono dall'inizio dell'anno, danno diritto a tutti i numeri dell'annata, e se non vengono tempestivamente disdetti si intendono rinnovati per l'anno successivo. Le richieste di abbonamento, numeri arretrati e tutte le questioni relative devono essere comunicate direttamente a Carocci editore.

*Editing e impaginazione:* Studio Editoriale Cafagna, Barletta

Rivista di proprietà della Sapienza Università di Roma, pubblicata con il contributo dell'Ateneo  
Tutti gli articoli pubblicati sono sottoposti a duplice *peer review* anonima

Iscrizione al Tribunale Civile di Roma n. 321 del 27 ottobre 2011  
Semestrale

ISSN: 1125-5862  
ISBN: 978-88-430-9215-4

*In copertina:* rielaborazione grafica dell'uccello Sankofa che nella tradizione Akan rappresenta l'importanza di imparare dal passato. Grafica Eletti

Finito di stampare nel novembre 2018 presso Grafiche VD, Città di Castello

# Indice

## Articoli

The celestial Slinger: historic and ethnographic convergences  
in the Andean night sky 7  
by *Giuseppe Ciancia*

Il soggetto possibile.  
Riflessioni etnografiche sul manicomio criminale 31  
di *Luigigiovanni Quarta*

*Nondik gatoz?* Riconfigurare il passato attraverso le indagini  
genetiche per riscrivere il presente in *Euskal Herria* 53  
di *Laura Volpi*

## Sezione monografica su “il dono in Oceania”

Introduzione: il ritorno del dono in Oceania 79  
di *Matteo Aria*

La personne comme “don” en pays hyeehen 87  
par *Patrice Godin*

L'échange ou le don du sacré.  
Polynésie orientale et sociétés kanak, hier et aujourd'hui 103  
par *Bernard Rigo*

Le don polynésien. Le cas de Samoa et une analyse régionale  
de la valeur cosmologique 123  
par *Serge Tcherkézoff*

**Note**

Il lavoro e l'arte della ricerca: Antonino Buttitta 141  
di *Gabriella D'Agostino, Gianfranco Marrone*

Amalia Signorelli e la costruzione di un'antropologia  
della contemporaneità 149  
di *Fulvia D'Aloisio*